

Collana

Comunicare l'assoluto

Igino Giordani

Antologia di pensieri

A cura di Gennaro Piccolo

Prefazione di mons. Luigi Mansi

Revisione dei testi a cura di Marco Fatuzzo



EFFATA'
EDITRICE

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie all'iniziativa del Centro Igino Giordani "Una via per l'unità" di Andria (BT), con l'intento di contribuire al sostegno della causa di canonizzazione di Igino Giordani ("Foco") nel 40° anniversario della sua salita al Cielo, e nel contestuale centenario della nascita di Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari di cui Giordani è considerato co-fondatore.

I Edizione – Dicembre 2019

© 2019 Gennaro Piccolo

A cura di: Laboratorio grafico "L'Impronta" di Rosario Lupo

Via Giulia, 38 – 96019 Rosolini (SR)

info@limprontadellupo.com

II Edizione – Aprile 2020

© 2020 Effatà Editrice

Via Tre Denti, 1

10060 Cantalupa (Torino)

Tel. 0121.35.34.52

Fax 0121.35.38.39

info@effata.it

www.effata.it

ISBN 978-88-6929-555-3

Collana: *Comunicare l'assoluto*

Grafica: Silvia Aimar, Vito Mosca

Stampa: Printbee.it, Noventa Padovana (Padova)

Una dedica...

*A mia moglie Lucia,
che mi è sempre stata vicina, con il suo incoraggiamento,
per condurre in porto questo lavoro.*

*A mia figlia Maria Chiara,
volata prematuramente in Cielo,
che premurandosi di regalarmi un libro cui tenevo tanto,
vi scrisse: «scambiamoci i pensieri»!*

*A mio figlio Marco,
che sul “Notebook” che mi ha donato per il mio compleanno,
annotò: «continua a scrivere, fallo per te, per la gente che ti legge,
fallo per i tuoi figli, fallo per il tuo animo
che in quelle parole cerca e si proietta negli altri.
Fallo per non spezzare quel “filo conduttore”
che ci ha tenuti uniti fin qui».
Con animo riconoscente.*

...e un ringraziamento

*Un pensiero grato e profondo
va all'amico e fratello d'Ideale Marco Fatuzzo di Siracusa,
innamorato come me del Servo di Dio Igino Giordani.
È stato lui la scintilla ispiratrice,
lui ad incoraggiarmi e accompagnarmi – in punta d'anima –
in questa, per me inedita, avventura editoriale,
alla riscoperta di un uomo, di un cristiano, di un focolarino autentico,
tutto donato a Dio, alla Chiesa, all'Umanità.*

Gennaro Piccolo

Igino Giordani: note biografiche

Igino Giordani nasce a Tivoli, il 24 settembre 1894, da una famiglia di umili origini, profondamente cattolica, che non può assicurargli degli studi regolari, e lo avvia al lavoro manuale. Ma il piccolo Igino si fa notare per intelligenza, e il ricco uomo per cui lavora, commosso dal suo acume, gli paga gli studi in Seminario, dove Igino non studierà per diventare sacerdote ma per essere uno dei più brillanti diplomati di quel tempo.

Al completamento delle scuole, scoppia la Prima Guerra Mondiale, e Igino la trascorre in trincea, chiamato alle armi a 21 anni. Non spara neanche un colpo contro il nemico, per timore di uccidere un figlio di Dio, e per questa sua scelta coraggiosa rimane gravemente ferito. Fra gli ospedali militari, si laurea in Lettere e Filosofia, e avverte una prima chiamata alla santità.

Si sposa nel 1920, con la moglie Mya ha 4 figli, e comincia a lavorare per il neonato partito politico cristiano italiano, fondato da Luigi Sturzo. Il regime fascista distrugge le libertà e i diritti, e anche Igino è perseguitato. In questo periodo, sono famosi alcuni suoi scritti di denuncia delle violenze fasciste.

Dopo un soggiorno negli Usa, rientra in Italia e diventa direttore di un ramo della Biblioteca Vaticana. Da lì, dirige anche la rivista «Fides», assai diffusa negli ambienti cattolici di tutto il mondo.

Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, è fra coloro che preparano la rinascita del partito cattolico dopo il fascismo,

la Democrazia Cristiana, viene eletto all'Assemblea costituente e successivamente in Parlamento nella prima legislatura.

Il 1948 è l'anno decisivo per la sua vita: ha 54 anni, è un uomo affermato in campo politico e culturale, e incontra Chiara Lubich, una signorina di 28 anni in cui lui riconosce una ispirazione spirituale straordinaria. Aderisce pienamente al Movimento dei Focolari e al fianco di Chiara ricopre un ruolo importante per la costruzione del Movimento e l'approfondimento spirituale della dottrina, al punto da essere considerato da Chiara, che gli dà nome "Foco", come un "confondatore" del Movimento (accanto a don Pasquale Foresi e al vescovo tedesco Klaus Hemmerle).

In particolare, il rapporto d'unità spirituale con la fondatrice è all'origine di quell'intenso periodo mistico di Chiara noto come "Paradiso '49". Decisiva è poi la visibilità del suo profilo umano che agli occhi di Chiara si traduce nella conferma che l'ideale di unità è fatto per tutti, è un dono per l'umanità intera. In particolare, Igino è il primo focolarino sposato del Movimento dei Focolari.

Intanto, per alcune sue scelte politiche coraggiose (il pacifismo e l'unità nonostante le differenze ideologiche, innanzitutto), avanzate in Parlamento, viene considerato un democristiano troppo fuori dagli schemi, e per questo non verrà rieletto.

È il momento per dedicarsi di più al Movimento dei Focolari, per intervenire nel dibattito nella Chiesa avanzando tesi che saranno recepite nel Concilio Vaticano II (soprattutto attorno alla missione dei laici).

Diventa direttore della neonata rivista «Città Nuova» (1959), dal 1961 venne posto alla guida del «Centro Uno», organismo del Movimento dei Focolari che si occupa dell'ecumenismo. Nel 1965 fu nominato presidente dell'istituto internazionale «Mystici corporis» a Loppiano.

Dopo la morte della moglie e col consenso dei figli, visse gli ultimi sette anni della sua vita in un "focolare".

Lascia questa terra il 18 aprile 1980 a Rocca di Papa. È dichiarato Servo di Dio, ed è in corso la sua causa di canonizzazione.

Igino Giordani è un intellettuale difficilmente etichettabile. Non potremmo dirlo pensatore politico, o giornalista, o studioso di letteratura cristiana antica, o agiografo, o storico, con l'ambizione di essere riusciti a spiegare sufficientemente i suoi talenti.

Era animato da grandi passioni e spronato alla vita pubblica da una molteplicità di interessi.

È stato detto che «scrivere per lui è vivere», per cui una lettura della figura di Giordani può quasi agevolmente passare per l'analisi dei suoi scritti. Si possono contare circa un centinaio di volumi firmati (tradotti in diverse lingue), e più di 4000 articoli di giornale.

Da www.santiebeati.it – Sezione Servi di Dio

Prefazione

È con grande piacere, ma anche con timore e tremore, che stendo queste poche righe per la prefazione alla presente raccolta di scritti di Iginio Giordani, che è stato patrologo, agiografo, fidato collaboratore di don Sturzo e protagonista della prima Democrazia Cristiana, giornalista e direttore di varie testate a tiratura nazionale.

Ricordo di aver conosciuto la sua figura negli anni della mia giovinezza e di aver letto diversi suoi scritti.

Quello che mi colpiva di lui era la lucidità della manifestazione del suo pensiero, non disgiunta da una grande semplicità che permetteva al lettore un approccio sempre illuminante e profondo.

Mi affascinava la sua figura di laico cristiano attivo che ha lasciato una serie di testimonianze di vita evangelica di alto profilo. Egli lamentava che il laicato veniva considerato come il proletariato della Chiesa. Affermava invece che i laici, completamente dediti a Dio, pur in mezzo alle attività terrene e proprio per mezzo di esse sono “monaci del mondo”. “Monachesimo in tuta”, “si sta sempre nella religione, anche quando si parla di pane: di salario, di lavoro, di denaro, di materie prime, di manufatti, ecc.”.

Il laico – sottolinea Giordani – ha non solo una vocazione, ma anche una missione da compiere nella Chiesa, a fianco ai presbiteri; ha non solo una missione, ma anche una vocazione da vivere nel mondo. Elemento unificante e animatore di tutto è la vocazione, il cammino di santità, a cui ciascun laico è chiamato senza limiti.

Questa raccolta dei suoi scritti è veramente un ottimo servizio alla edificazione spirituale di quanti la leggeranno e avranno certamente la possibilità di conoscere ancora di più la bella testimonianza lasciataci in eredità da Iginò Giordani.

Con tanta gratitudine e paterno affetto, benedico.

Andria, 28 ottobre 2019,
Festa dei Santi Simone e Giuda Apostoli

✠ Luigi Mansi
Vescovo di Andria

Introduzione

«Fede nutrita di unione con Dio e coerenza di opere, tenero amore a Maria, infuocato impegno ecclesiale, culturale e sociale, docilità totale al disegno divino: ecco gli elementi che segnano la giornata terrena di Igino Giordani.

Le sue attività mirano a rivalutare la dignità dei lavoratori e degli emarginati.

Nella Chiesa aiuta i laici a riscoprire un ruolo attivo e la vocazione alla santità.

Dando voce alle esigenze più nobili dell'Europa unita, Giordani fu promotore di dialogo aperto e costruttivo tra le forze politiche, scelta che seppe testimoniare senza compromessi.

Tra i tanti esempi, lo scambio epistolare pubblico con Davide Lajolo, direttore de L'Unità di Milano, nei primi anni '50, che scosse entrambi gli schieramenti del cattolicesimo e del comunismo; e la presentazione, con il deputato socialista Calosso, della prima proposta di legge per l'obiezione di coscienza.

L'ampiezza e la profondità della sua opera, vera e propria anticipazione dei temi culturali della modernità, collocano Giordani al cuore della nostra epoca. Il suo messaggio continua a fare strada a quella tensione irrinunciabile alla pace, alla giustizia, alla fraternità universale che il secolo XXI reclama a gran voce.

L'ultimo tratto del suo "santo viaggio" è costellato di alte esperienze mistiche e di quelle prove dell'anima che il Signore riserva ai suoi eletti» (cit.).

D

È noto come il 17 settembre 1948 avvenne, presso i locali della Camera dei Deputati, il primo incontro di Iginò Giordani con Chiara Lubich: un incontro che cambierà profondamente la sua vita.

Il 18 settembre 2018, nel settantesimo anniversario di quell'evento, emblematicamente ancora in una sala della Camera dei Deputati, si è svolto un Convegno dal titolo «Il carisma di Chiara Lubich e la politica come “vocazione”».

Maria (Emmaus) Voce, succeduta nel 2014 a Chiara Lubich alla presidenza del Movimento dei Focolari, nel suo intervento al Convegno, parlando della fondatrice, ebbe ad affermare, tra il resto, che «anche cristiani delle più varie Chiese, membri di altre religioni, uomini di convinzioni diverse, politici ed economisti hanno trovato in lei non solo un'autorevole interlocutrice, ma un cuore aperto, una “luce” che ha indicato la strada da percorrere per essere insieme «costruttori di un'umanità nuova», che già dimostra a fatti come la fraternità universale non sia un semplice sogno, ma una utopia che si fa storia e che si realizza anche attraverso di noi».

Proseguendo, Emmaus parla poi di Iginò Giordani, come di colui che «ha creduto in questa utopia fin da quel suo primo incontro con Chiara», aggiungendo: «Questa via, questa cultura nuova, Giordani l'ha profondamente capita, l'ha accolta, e di essa – in profonda unità con Chiara – si è fatto lui stesso promotore a tutti i livelli».

D

Scopo di questa *Antologia* è quello di consentire, a quanti vogliono accostarsi all'anima straordinaria del Servo di Dio Iginò Giordani – e che non hanno la possibilità di fare riferimento diretto al suo ricchissimo patrimonio bibliografico/emerografico (più di 100 libri e di 4.000 articoli) – di attingere almeno qualche stilla d'acqua viva alla fonte zampillante dei suoi pensieri su una molteplicità

di ambiti, che spaziano dalla spiritualità di comunione (*Gesù in mezzo, Gesù crocifisso e abbandonato, il Fratello, la Chiesa, Maria*) ad alcuni temi fondamentali della fede (*la Trinità, la Santità*); da fondamentali tematiche sociali (*i Laici, la Famiglia, l'Anzianità, il Vangelo e il Lavoro*) alla visione alta della vita pubblica (*la Politica, la Pace, l'Europa*).

Lavoro di ricerca e di cernita (cogliendo fior da fiore), davvero certosino ed encomiabile quello compiuto da Gennaro Piccolo: c'è da essere a lui riconoscenti!

Se la nostra anima ne trarrà un beneficio, il primo a gioirne sarà proprio lui, "Foco", di cui ricordiamo quest'anno il 40° anniversario del transito al Cielo.

Buona lettura meditativa!

Marco Fatuzzo

Capitolo I

Pensieri su *Gesù in mezzo*

Nel primo incontro che io ebbi con Chiara, nel 1948, ella mi spiegò l'Ideale identificandolo col caposaldo evangelico di esso: "Dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Quella citazione fu tra gli elementi della presentazione del Foculare che più mi sbalordirono: Chiara ci vedeva l'ideale del Movimento che nasceva; io ci vidi l'essenza del cristianesimo.

L'avevo prima letto più volte quel versetto evangelico ma non m'aveva fatto mai un'impressione particolare.

Messo in evidenza dalla parola di Chiara e, più che dalla parola, dalla sua volontà di inserire Gesù in mezzo anche fra lei coi suoi compagni e me, si rivelò ai miei occhi come una nuova rivelazione.

Nella lettura del Vangelo c'è da scoprire sempre ogni giorno qualche cosa di nuovo, di abissale.

*In: "La socialità di Gesù in mezzo"
Conversazione del 3 ottobre 1975*

Quando ci si unisce con uno o più fratelli nel nome di Gesù, allora Gesù scatta misticamente in mezzo a loro, così come sull'altare scende realmente alle parole del sacerdote consacrante.

Allora l'incontro col fratello diviene una sorta di Messa mistica. Io, il fratello, Gesù.

In: "Laicato e sacerdozio", p. 225

"Due anime fuse nel nome di Cristo, che fanno dell'unità fra loro il loro ideale, sono una potenza divina nel mondo", scrive Chiara

Lubich. Il problema della famiglia è risolto dall'amore; la famiglia diventa tempio se v'è Gesù in mezzo, se gli sposi e i figli s'adunano attorno alla tavola, ogni giorno, come i dodici apostoli nell'ultima cena, quando Gesù dettò il testamento dell'amore.

In: "Difficoltà del cristiano oggi", p. 206

Anche in silenzio, due che vivono questo mistero di Gesù in mezzo, vedono con gli occhi dell'anima Lui che è fra loro e restano inorbitati nell'infinito amore dell'Uomo-Dio, il quale, non contento d'esser Morto per noi, vuol vivere in noi e con noi, perché noi diventiamo per mezzo suo collaboratori di Dio.

Allora la vita assume una dimensione celeste d'una bellezza ignota finora a noi stessi.

In: "Difficoltà del cristiano oggi", p. 208

"Se due di voi sulla terra si mettono d'accordo per domandare qualunque cosa, questa sarà loro concessa dal Padre che è nei cieli" (Mt 18,19).

Niente di meno!

Due uniti ottengono in terra ogni dono dal cielo: stabiliscono una comunione tra cielo e terra, nella quale, si potrebbe dire, si comunica agli uomini l'onnipotenza per partecipazione.

In: "Difficoltà del cristiano oggi", pp. 203-204

"Sì che non noi più viviamo ma Cristo in noi": Cristo in tutto, ora e sempre; sì che camminando noi, sia Cristo che cammini: pensando noi, parlando, lavorando, sia Cristo che pensi, parli, lavori, con la nostra mente, le nostre mani e le nostre labbra.

Noi fatti braccia di Cristo, parola di Cristo, pensiero di Cristo.

Noi siamo a posto se, trovandoci tra creature, subito ciascuno fa da Cristo e vede in ciascuno Cristo: allora è in mezzo a noi Gesù; ed è lui che parla. Lui che opera, nella misura che ci siamo fatti Lui.

In: "Il popolo di Dio in cammino", pp. 141-142

La presenza di Gesù in mezzo vanifica il peso, a noia dell'esistenza, la solitudine e la miseria di tante creature, ai cui occhi il paesaggio si colma dei volti dei profeti, della Vergine Madre, dei santi, mentre il sito in cui esse sono (anche una capanna, anche una soffitta), si fa Chiesa e la relazione umana, nella loro unità, si fa liturgia: una liturgia che rimena a Dio.

In: "Difficoltà del cristiano oggi", p. 208

Se due o tre si uniscono in nome di Lui, Gesù, egli è in messo a loro; come s'è spiegato. Ma per mezzo di Lui si va al Padre. E dunque basta mettersi ad amare tra fratelli, perché Gesù sia tra loro e con Gesù il Padre.

Anche questa è una via facile: e significa che, sia da soli sia da associati, noi sempre abbiamo Gesù a nostra portata: in noi e tra noi.

In: "La divina avventura", p. 163

Se nell'unità Gesù è tra noi, nella disunità Gesù è abbandonato da noi. Se egli sarà in agonia sino alla fine dei tempi, lo sarà nelle sue membra: toccherà ai suoi fratelli di applicare la redenzione subendo la passione.

In: "La divina avventura", p. 131

Se due o tre adunandosi in nome di Gesù, chiamano Gesù e Cristo è in mezzo a loro, senz'altro essi compongono una società perfetta: due uomini e l'Uomo-Dio, ed ecco in embrione la società umano divina: la Chiesa.

Ma è importante notare che egli chiede questo adunarsi, cioè questo mettersi insieme; questo "conferire" come diceva San Vincenzo de' Paoli; questo "dialogo", come dice la filosofia d'oggi.

In: "La divina avventura", pp. 47-48

“Dovunque due o tre persone, sono adunate nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20). Modo facile di ogni momento – quasi congegno elementare alla portata di tutti – per mettere Dio in mezzo a noi e fare dell’esistenza umana una coesistenza divina.

E questo in grazia della carità: una società trinitaria si costituisce (Dio-Io-il fratello) ove chi ama – come Gesù ha amato – s’annulla per il fratello: è tutt’amore. Così il fratello, se corrisponde, s’annulla: è tutt’amore.

In: “La divina avventura”, p. 35

La vita della famiglia si dilata dalle occupazioni puramente materiali alla collaborazione con Dio, per attuare il suo piano redentivo: e lo fa educando anime, consacrando a Dio, facendole Chiesa.

“Dove due o tre sono uniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro”, ha promesso il Signore.

E padre, madre, figli uniti nel nome di Cristo, suscitano nel cuore della casa Cristo stesso: diventano misticamente Lui.

In: “Maria modello perfetto”, pp. 88-89

Più semplice e di conseguenza più grande è l’unificazione con persone della stessa fede, speranza e carità. Allora l’unificazione può effondersi in elevazione mistica, che, compiuta dentro la ressa quotidiana, apre varchi di sacro anche in ambienti profani.

Basta applicare la tecnica di Gesù: “Dove due o più sono uniti nel mio nome lì sono io in mezzo a loro.

In: “Laicato e sacerdozio”, p. 225

Nelle adunate dei giovani cristiani il miracolo di Gesù in mezzo, che fonda la cattolicità –cioè l’universalità –, fa subito di tutte le razze e caste e colori un’unica comunità.

Lo stesso ecumenismo si realizzerà universalmente quando ci sarà Gesù in mezzo ai cristiani, alle Chiese, alle comunità.

In: “Difficoltà del cristiano oggi”, p. 208

Finché sono in compagnia di creature umane, se si riesce a mettere Gesù in mezzo, oppure se riesce a me di amarle, germoglia nell'anima il Paradiso, con un'invasione di gioia.

In: "Diario di fuoco", p. 187

Questo mettere Gesù in mezzo è la realizzazione del comandamento della carità, la quale, per giungere all'unità obbliga il cristiano a uscire fuori dal guscio del proprio individualismo per aprirsi ai fratelli, cioè a tutti: e già questo aprirsi invita altri – sopra tutto i giovani, più sensibili a un programma d'eroicità costruttiva adunate – a unificarsi in Cristo.

In: "Difficoltà del cristiano oggi", p. 205

Se due o tre, con Gesù in mezzo, possono ottenere qualunque cosa dal Padre celeste, ciò vuol dire che esse dispongono d'una forza divina nella coesistenza umana. E di questa potenza bisogna avvalersi per debellare la divisione che è l'opera tipica di Satana, facendo valere anche nei rapporti sociali la sapienza del Vangelo.

In: "Difficoltà del cristiano oggi", p. 204

Dio è amore: e chi ama vive la vita di Dio. In lui la casa è Chiesa, dove genitori e figli vivono il loro sacerdozio regale, la loro verginità spirituale, avendo Gesù in mezzo e mirando come modello alla tutta bella: Maria.

In: "Famiglia comunità d'amore", p. 94

Il Concilio insegna una tecnica evangelica, quella della carità; ed essa vale per tutti, dentro e fuori dei monasteri. "Dove due o tre si uniscono nel mio nome, io sono in mezzo a loro".

Ci si unisce in lui, e lui discende in mezzo a noi. È una liturgia facile, da applicarsi sempre, soprattutto dove ci siano comunità religiose, sociali, politiche.

In: "Famiglia comunità d'amore", p. 92

La narrazione del Vangelo comincia così: “Se due di voi sulla terra si mettono d’accordo...”. Sulla terra: dunque su tutto il pianeta, sui cinque continenti: non soltanto in chiostri e luoghi sacri.

La carità dissipa confini e angustie.

L’unità si può fare con un negro, un americano, un russo, in treno, all’ufficio, nei campi, anche a passeggio, anche al caffè...; che ogni uomo può, deve, vivere Cristo 24 ore al giorno, in casa e per strada.

In: “Difficoltà del cristiano oggi”, p. 203

L’essenza del cristianesimo, sia ai fini della convivenza che della salvezza, sta nel mettere Gesù in mezzo. Abbiamo citato il suo caposaldo: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro” (Mt 18,20).

Meditate, queste parole appaiono una nuova rivelazione (nella lettura del Vangelo ogni volta si scoprono verità inattese); una rivelazione tanto più straordinaria quanto più si scopre nella sua ingenuità evangelica.

In: “Difficoltà del cristiano oggi”, p. 203

Il Signore – l’ha promesso lui – accede alla richiesta concorde del gruppo che fa parte della Chiesa, è la Chiesa, e dunque è misticamente suo Figlio. Il Padre celeste non serra gli orecchi all’invocazione corale, grido d’amore da parte dei figli solidali.

“Vi dico che se due di voi si mettono insieme sulla terra a domandare qualsiasi cosa, essa sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli” (Mt 19,19).

Così era, a Gerusalemme, dove attorno a Maria i cristiani componevano “un cuor solo e un’anima sola”.

In: “Laicato e sacerdozio”, p. 199

Gesù è presente con la Chiesa sull'altare, nell'augusto sacrificio, sia nel sacerdote sia, massimamente, nelle specie eucaristiche; mentre la massa dei fedeli lo rende presente anche unendosi nelle lodi e suppliche, secondo l'insegnamento: "Dove due o tre sono adunati nel mio nome, io sono in mezzo ad essi" (Mt 18,20).

In: "Laicato e sacerdozio", p. 295

Gesù in mezzo è il nostro primo fratello; e, per lui, tutti noi siamo fratelli con lui e tra noi. Un siffatto sviluppo della socialità, come effusione dell'amore, per cui Cristo è, in senso lato, in mezzo all'umanità, quasi chiamato da quanti si uniscono in nome di lui, in ogni parte del mondo, opera naturalmente e, direi, principalmente nella composizione del Corpo Mistico, la cui legge di carità ha giovato e più gioverà a unificare finalmente gli Stati di questo modesto pianeta.

In: "Difficoltà del cristiano oggi", p. 207

Dal centro divino di Gesù tra noi, deriva un'autorità che è servizio; ed è efficace perché serve, e cioè ama. Essa s'incontra (non si scontra) con una obbedienza che è anch'essa servizio, amore; e sant'Agostino già dal suo tempo vedeva associate, inseparabili, la libertà e la carità.

In: "Difficoltà del cristiano oggi", p. 207

Ogni momento si può sprigionare dalla unità di due o più cristiani la presenza di Gesù, sì che a ispirare e a dirigere il loro incontro non sia più un uomo e a esprimere opinioni non siano più individui, ma sia il Signore: sì che, in altri termini, cadano le vedute egoistiche e si accolga la visione del bene comune, accesa dall'amore.

In: "Laicato e sacerdozio", p. 225

Se un gruppo, adunandosi per trattare anche interessi di edilizia o di commercio, applicasse questo principio connettivo – Gesù in mezzo – allora anche a un convegno politico, economico, tecnologico, parteciperebbe l’Unificatore: e la sua presenza indurrebbe i singoli a porporre l’interesse privato a quello collettivo; a fare della discussione una ricerca del bene comune.

In: “Laicato e sacerdozio”, p. 226

Gesù in mezzo è la grande arma contro la persecuzione.

È il vero collettivismo cristiano che mantiene l’unità coi pastori, fra i fedeli.

È Pontefice massimo se ci allontanassero il Papa.

È sommo sacerdote se ci separassero dai Vescovi.

È tempio del Dio vivo se ci chiudessero le chiese.

È fonte di verità se chiudessero la bocca al Papa e ai Vescovi.

Insomma, potrebbero distruggere la Chiesa, come in alcuni paesi han fatto, ma se i cristiani anche due soli, s’uniscono, ci sarà Gesù come Eucaristia, come Sacramento, come Chiesa.

*In: “La socialità di Gesù in mezzo”,
Conversazione audio del 3 ottobre 1975*

Mettersi insieme, due o più, nel nome di Gesù vuol dire adunarsi per onorare lui, vivere la parola di lui, lavorare per lui: in breve, vuol dire unirsi fra di loro fino a diventare lui, sì che il loro parlare e agire sia, di diritto, un agire e parlare a nome di lui: quasi lui che parli e agisca per mezzo di loro e in mezzo a loro.

In: “Le due città”, p. 88

Due più Cristo fanno tre: ed ecco l’immagine della Trinità, la società perfetta. Ecco la Chiesa. La quale è appunto la consociazione – l’adunata – di coloro che si uniscono in nome di lui, facendo corpo con lui: corpo di lui.

Egli è il capo: essi le membra.

Egli è Cristo che vive nelle membra dei cristiani: i quali, così, pieni di lui, sono misticamente lui.

In: "Le due città", p. 89

Non siamo in epoca comunitaria? La comunione diceva Lattanzio, è la ragione della socialità cristiana; e culmina in questo valore comune supremo, che è Cristo in mezzo a noi: in mezzo alla società, negli uffici e nelle banche (persino al parlamento addirittura...), e al laboratorio, in Chiesa e in casa...

In: "Le due città", p. 185

Se i fratelli conquistati dalla carità nostra, hanno assimilato la razionalità e la bellezza e la necessità del comportarsi secondo la legge di Gesù; allora essi ti servono per fare dell'esistenza grama e monotona d'ogni giorno la più gaudiosa liturgia: quasi un interrotto prolungamento della Messa mattutina; ché, "dove due o più s'uniscono nel mio nome – dice il Signore – ivi sono io".

In: "Le due città", p. 183

Disse Rosmini, in quel trattato controverso: «Nella Chiesa tutti i fedeli, clero e popolo, rappresentano e formano quella unità bellissima di cui ha parlato Cristo quando disse: "Dove due o tre saranno congregati in mio nome consenzienti tra loro in tutte quelle cose che dimanderanno, io sarò in mezzo a loro"».

In: "Le due città", p. 452

Pur vista dall'esterno, la Chiesa è la massa dei laici con i preti in mezzo. Il sacerdote in mezzo a un gruppo di laici è come Gesù in mezzo alle turbe; con la sua sola presenza, le cementa e in qualche modo le consacra.

In: "Le due città", p. 452

L'amore spinto all'unità con Cristo e coi fratelli offre un'accorcia-toia: o se si vuole, appresta un reattore che sostituisce la diligenza. Una croce portata da una creatura alla fine schiaccia; portata insieme da più creature con in mezzo Gesù, ovvero prendendo come Cireneo Gesù, si fa leggera: giogo soave.

La scalata, fatta in cordata da molti, concordi, diviene una festa, mentre procura un'ascesa.

In: "Memorie di un cristiano ingenuo", p. 156

Dalla penuria d'amore, – da questa incapacità di volersi bene, diffusa da dottrine materialiste fondate sull'odio del prossimo o sul culto del denaro, – si distilla la noia, con la tristezza.

Ridare oggi l'amore ai fratelli è ridar loro la gioia, la pace, la vita: e a questo fine il Natale risuscita il gusto dell'innocenza e della semplicità; e ridiscopre quella fonte di letizia, che è Cristo in mezzo a noi, come al presepio in mezzo a Maria, Giuseppe e i pastori.

In: "Rivista Città Nuova" n. 23-24 del 25.12.1967

Il "piccolo divorzio" contempla pochi casi gravi. Ma con questo espediente esso, in tutti i paesi divorzisti, è valso ad aprire la fenditura, attraverso cui poi è passato il "grande divorzio", con lo sfacelo della famiglia.

E questo dopo che il Concilio Vaticano II aveva innalzato il prestigio e la missione della famiglia, sino a farne la collaboratrice e l'interprete dell'amore divino, la comunità dell'amore, la Chiesa domestica, in cui l'unità cristiana mette Gesù in mezzo.

In: "Rivista Città Nuova" n. 6 del 25.3.1967

Questo associarsi per raggiungere Dio, attraverso i fratelli, fa la nostra forza, la nostra giovinezza. E risponde a una tecnica evangelica, che mette di continuo in rapporto con Cristo, da cui derivano energia, gioia, freschezza: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt 18,20).

Stupendo!

È una tecnica semplice, la quale permette di avere sempre Gesù in mezzo.

In: "Rivista Città Nuova" n. 7 del 10.4.1968

Le deficienze della vita personale e sociale vengono, di solito, dalla penuria di divino; da quella che chiamano dissacrazione, che è poi un dimezzamento dell'esistenza, la quale è fatta di spirito e corpo: e lo spirito ha fame anch'esso, e abbisogna di amore.

Se non ha questo alimento umano-divino, si denutre, soffre, spasima sino alla desolazione.

Basta mettere Gesù in mezzo a noi, mediante l'unità nostra in lui, perché la salute rientri, illuminante, nelle nostre anime.

Una tecnica secondo la natura dell'Evangelo: della semplicità di Dio, la quale s'esprime come perenne giovinezza.

In: "Rivista Città Nuova" n. 19 del 10.10.68

Dio Padre non è mio o tuo, ma "nostro", di tutti. Nelle grandi preghiere liturgiche si rifugge dall'invocazione individuale; si antepone l'invocazione corale.

Il Padre preferisce che si chieda in massa: non come individui distaccati e ignavi, ma come organismo sociale: come Chiesa.

Dove due o tre stanno collegati a onorarlo, Egli siede in mezzo a loro.

In: "Il Padre nostro preghiera sociale", p. 25

"Dio è amore, e chi dimora nell'amore, dimora in Dio e Dio in lui... Nessuno ha mai veduto Dio: Se ci amiamo l'un l'altro, Dio abita in noi..." (I Gv 4,16.12).

Il culmine della mistica!

E insieme la sua semplificazione. L'unione A Dio, che si cerca attraverso itinerari, talora complicati, si realizza immediatamente, in modo semplice, attraverso la persona che ci è accanto: il prossimo, fatto tramite Dio.

“Vedi il fratello vedi il Signore”, come riassume il Logion attribuito a Gesù.

Il fratello sacramento di Dio.

L'amore vita di Dio in noi.

E amore è farsi uno.

Una tecnica semplice, espressa da Gesù con quell'altro suo annunzio, secondo cui dove due o più sono uniti nel suo nome, egli è in mezzo a loro.

In: “La rivoluzione cristiana”, p. 154

Chi si converte, non incontra fatica a servire i poveri, ad amare il fratello, ad associarsi in assemblee, gruppi, équipes, in cui, per essere uniti nel nome di Gesù, Gesù si situa in mezzo a loro, e li fa Chiesa viva, operante, in parrocchia e fuori della parrocchia.

Ché due o più cristiani, i quali agiscono conformi al Vangelo, anche quando lavorano in officina, negli uffici o scuole o campi, anche quando passeggiano e discutono, sono Chiesa viva pur fuori dal tempio e agiscono, da Chiesa nella società pur dai luoghi di lavoro o di ritrovo o di passatempo.

In: “La Chiesa della contestazione”, p. 69

Appena incontro un essere umano, io mi metto a vedere (a servire) in lui Cristo (“Vedi il fratello vedi il Signore”, dice la sapienza patristica), e appena incontro un compagno di fede, in forza della promessa di Gesù, secondo cui dove due o più si uniscono nel suo nome, egli è in mezzo a loro, io mi faccio uno col fratello stesso, sì da mettere tra noi due Cristo.

E lui, fatto presente, converte.

E fa miracoli.

In: “La Chiesa della contestazione”, p. 75

Nella preghiera il bisogno e l'amore si fondono, per divenire un grido multianime, che fa forza al cuore di Dio: gli egoismi si sommergono, in ogni vicino è un altro sé; nella moltitudine si sente una maggior garanzia di vicinanza a Dio; ché dove sono due o tre a pregare ivi Egli è presente.

In: "Cattolicità", p. 157

La carità dovrebbe illuminare e determinare anche i rapporti di lavoro e trasfigurare così, e valorizzare anche il lavoro come una preghiera dentro una fabbrica, utilizzata dallo spirito come una chiesa.

Tra le macchine e i reparti, uniti i lavoratori, capi e dipendenti, in nome di Cristo, e stando quindi Cristo in mezzo a loro, svolgerebbero una sorta di liturgia, producendo beni per il tempo e l'eternità, con un salario per il corpo e per lo spirito.

E la loro vita sarebbe piena della pienezza dell'Uomo-Dio.

*Da: "Atti del simposio sulla Dottrina Sociale"
Ventennale della scomparsa di Igino Giordani*

Maria, oltre che Vergine, è Madre: e quindi la sua azione elevatrice l'esercita anche sui coniugati, mentre plasma sopra tutto il cuore delle coniugate.

A loro insegna la castità, la quale potrebbe dirsi la verginità dei coniugati; la dedizione totale alla famiglia, la quale, sull'esempio della casa di Nazareth, può divenire una Chiesa, poiché c'è Gesù in mezzo, se tra i coniugati passa l'amore.

In: "Le due città", p. 132

Nell'amore agisce la comunione, che ne determina la socialità, senza sommergere la personalità...

Però, poiché l'animazione sociale vien dall'amore, e quindi ciò che si fa e si chiede in unità di due o più persone piace a Dio, due o tre persone che così collaborano hanno Gesù in mezzo a loro.

Il Regno di Dio si fa una organica convivenza di uomini con Cristo.

In: "La rivoluzione cristiana", p. 51

Il cristiano, quanto più è vicino a Dio, tanto più gode della "perfetta letizia" promessa da Gesù. Se dei fratelli s'uniscono con Gesù in mezzo, – e s'uniscono a tal fine, anche esternamente nei servizi di culto, – per quanta carità li accomuna, tanta vita dello Spirito Santo li compenetra: e la vita di Dio è gioia.

In: "Le feste", p. 7

Ai laici che sono nel mondo tocca evangelizzare: costruire la Chiesa; tocca vivere in modo da fare della propria esistenza un sistema di evangelizzazione. Essi dispongono di una tecnica semplice per evocare il divino, coi suoi doni, in ogni sito e momento della giornata.

Due o più si uniscono nel nome di Cristo, e Cristo balza in mezzo a loro.

Lì comincia la Chiesa, il sacerdozio universale da esercitare poi nel mondo.

In: "Il popolo di Dio in cammino", p. 179

D